

## Prefazione

Accompagnare la famiglia sulla via del perdono, sostenerla, incoraggiarla, suggerire i pensieri, le pratiche, le emozioni che più favoriscono questa esperienza di vita così essenziale, come il cibo, il vestito, l'aria, l'acqua... ecco la preziosità del testo che viene qui presentato.

Perdonare è l'azione più vitale di tutte in famiglia, quella che ci avvicina, ricompone, riapre, ricrea le relazioni; senza perdono i legami si sfilacciano, le relazioni arrancano, la nostra vita diventa opaca, monotona, chiusa su noi stessi e soffocante. Perché, e va detto senza indugi, in famiglia ci si fa del male: tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli, e questo a motivo della prossimità delle relazioni che raggiungono la loro pienezza e bellezza in un punto in cui il confine tra riuscita e fallimento risulta assai labile. Appare quasi una legge della nostra vita umana: più le relazioni sono prossime, più richiedono custodia e cura. Noi umani infatti, fin dai tempi di Adamo, siamo in grado, per disattenzione, superficialità, pigrizia, o per pura autodifesa, di avvilire ciò che di più nobile e prezioso troviamo nella vita, i nostri legami più cari, le relazioni più riuscite; riusciamo ad annichilare proprio ciò da cui si origina la possibilità grata del nostro stare al mondo. Non lo facciamo a ragion veduta, spesso non sappiamo bene quello che facciamo, non capiamo dove ci porta quella «svista», quella promessa non mantenuta, quell'offesa fatta con leggerezza, quel mancato riconoscimento, quella strada di durezza e chiusura che pure imbrocciamo.

Così, quasi senza avvedercene, la valle di Akor si apre in noi con tutte le sue insidie spaventose, le sue tortuosità di torti fatti e subiti, difesa, supponenza, orgoglio, diffidenza, luogo in cui «la vita si fa deserto, sin nell'aridità del proprio cuore dove paiono seccate le sorgenti dell'amore» (dal testo). E tutto questo, oltre ogni previsione ragionevole, ci si ritorce contro, finiamo per avere paura di quello che è in noi, di tutto ciò che ci ferisce di noi e degli altri, dei nostri limiti e delle nostre debolezze. «Ci sono dentro di noi delle cose che non vogliamo ricordare e neppure sentire, su cui sorvoliamo, che evitiamo perché ci fanno troppo male. Troppa paura abbiamo di soffrire. Tutti, chi più chi meno, cerchiamo di evitare la nostra valle di Akor, luogo della nostra sofferenza più intima» (dal testo). Questa fuga dalle zone più dolorose di noi e delle nostre relazioni finisce per stremarci, non ci riconosciamo più, perdiamo il contatto con noi stessi e con gli altri, anche con chi ci è più intimo, e così finiamo per disdegnare i nostri legami, per tradire le promesse fatte, per giustificarci a oltranza compromettendo spesso la relazione con l'altro. Ecco allora che il perdono appare qualcosa di assolutamente vitale, senza di esso non c'è vita di famiglia, è come l'aria buona che circola, se manca non c'è ricambio, non c'è energia, viene meno il movimento, la novità, tutto ciò che fa la vita buona e bella. Ma di che cosa si tratta concretamente?

Che cosa sia il perdono in fondo lo sappiamo tutti, è come se dentro di noi ci fosse un recettore naturale per cui quando parliamo di perdono non c'è bisogno di spiegare a lungo. Forse perché tutti lo abbiamo ricevuto, ne viviamo, e lo abbiamo a nostra volta donato. Quando ci sta a cuore un legame, infatti, siamo spontaneamente orientati al perdono, lo sentiamo quasi «nella carne» che così dobbiamo agire e posare sull'altro il nostro sguardo benevolo, consolatorio, incoraggiante e scusante; avvertiamo che l'altro è nelle «nostre mani», che vive e attende di vivere solo se lo riammettiamo al nostro cospetto. E non indugiamo nei dubbi, non abbiamo remore o resistenze, perché sentiamo nel nostro cuore

che proprio da quella via, il perdono e lo sguardo buono sull'altro, passa la nostra stessa vita, e allora il perdono sgorga da sé.

Meno ovvia e immediata forse è la percezione di ricevere da sempre quello stesso sguardo che sono in grado e sono chiamato a donare, la percezione cioè di essere preceduto da sempre da una arcana e quanto mai vitale autorizzazione a esistere che mi vuole proprio così come sono, di essere anticipato nella mia esistenza da un amore che mi ammette all'essere e mi chiama a sé. Forse capita proprio per questo, a motivo cioè di questa sorta di rimozione che mette in dubbio la radice benevola delle sorgenti della vita, che, pur sapendo e praticando tutto ciò, si affacci anche l'idea che ci deve essere un limite, che forse è bene far pesare il torto subito, che non sia il caso di farsi prendere in giro, che la lezione si debba dare proprio negando il perdono. È la domanda di Pietro (Mt 18,21) che è sempre anche la nostra. E la risposta di Gesù la conosciamo bene: «settanta volte sette» (Mt 18,22) «al giorno» (Lc 17,4), tre volte al minuto, assomiglia proprio al ritmo del respiro: come hai ricevuto il perdono così offrilo a tua volta, pena la perdita di te stesso. Se prendi l'aria buona e la trattiene per te, se respiri ma non espiri, scoppi: se il perdono lo trattiene per te e non lo restituisci a chi incontri, ti si ritorce contro come senso di colpa, peso, tormento, gabbia in cui chiudi te stesso e l'altro.

Sono questi gli aguzzini del perdono non dato! Non c'è niente di peggio che negare all'altro il mio sguardo vitale, rinnovatore, riconciliante, aperto alla possibilità della caduta e della ripresa, lo stesso sguardo che del resto conosco, l'ho ricevuto anch'io e di esso vivo: è lo sguardo di Gesù sempre aperto al cuore di tutti. Forse però non ho occhi per vedere quello sguardo, forse il mio cuore è incapace di riconoscerlo, forse è così grande l'offesa ricevuta che ne sono accecato; forse mi sento a posto, capace, perfetto, con mille buone ragioni per esigere e basta. Capita che, se non ho occhi per quello sguardo che mi assolve e mi cura, e mi ammette alla vita e mi dice che sono amato da sempre, i miei occhi si perdono anche chi mi sta accanto, non vedono il suo cuore che magari mi ha fatto

sì del male ma è ora profondamente affranto; non vedono neppure il tanto bene che proprio da lui ho ricevuto e ancora meno vedono il male che anch'io (inevitabilmente) gli faccio.

Aprire gli occhi, allargare gli orizzonti del nostro sguardo oltre noi stessi, oltre i torti subiti, oltre il nostro accanimento nell'autogiustificarci: ecco un buon obiettivo da porre al primo posto per rendere la vita in famiglia tale da essere davvero immagine di un Dio che si è fatto perdono. Le testimonianze qui raccolte dischiudono l'universale andamento delle relazioni che tanto ci accomuna; la lettura di queste condivisioni di coppia rincuora, commuove, ci avverte di una nostra interiorità ancora viva e non così indurita, offre occasione per riconoscerci, permette un movimento del cuore che aiuta a mitigare il risentimento per aprire una prospettiva di perdono. E Dio sa quanto, in certe situazioni, noi abbiamo bisogno di occasioni e solleciti per muovere quel nostro cuore così raffermo! E allora disporci in ascolto della Parola (è uno degli aspetti preziosi di questo testo) risulta quanto mai opportuno, mette in contatto con le sorgenti della vita, apre possibilità nuove di accoglienza e di ascolto, allena ad allargare gli orizzonti, a conquistare il punto di vista dell'altro, a riconoscerci da sempre amati all'infinito, desiderati e apprezzati per come siamo, così da assaporare in prima persona e da concedere agli altri la vera libertà di essere nel mondo.

Acquisire il perdono come stile non è facile, Gesù stesso sembra avvertirlo, e chiede al Padre il perdono dei suoi assassini, riconoscendo che «non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). Questo può molto rincuorarci perché forse non tocca a noi, nel vivo della morte, perdonare chi ci fa del male, ma tocca a noi lo sguardo che permette al Padre di agire, quello sì è alla nostra portata, per sempre e da sempre, ed è già perdono, disposizione a ripartire, ricreare la nostra storia di famiglia, la nostra relazione di coppia, nonostante tutto. Anzi, proprio grazie a quel male che ci ha visto cadere a terra e avanzare con fatica e stentare a parlarci, forse ora siamo diversi e capaci di ascolto e consapevoli dell'assoluta necessità di concedere

all'altro di esistere per quello che è. Il Vangelo è inequivocabile: tre volte al minuto, sempre e senza sosta! Assomiglia a uno stile, a un modo di stare al mondo, di affrontare la giornata, di stare nella casa, nella famiglia, un modo di guardare l'altro.

Forse il perdono è come una possibilità che mi abita da sempre e che devo riportare alla luce nelle mie azioni concrete, nelle mie intenzioni più immediate, nel mio dire, nel mio fare e nel mio pregare. Perché è anche vero che in famiglia il perdono accade, eccome! Non dichiarato, perfino non consapevole; capita di sentirci riammessi alla vita e alla relazione in modo semplice e spontaneo proprio da chi abbiamo magari bistrattato o offeso, così, senza nessuna recriminazione, in modo talmente gratuito da sorprenderci e smarrirci, tanto è grande quello che riceviamo: facciamo tesoro anche di questo, è prezioso, di una ricchezza impagabile e di una fragilità impensabile tanto che se non vi prestiamo attenzione in quel preciso istante, sparisce e non se ne fa più nulla. Incoraggiamoci ad avere occhi e cuore anche per questi esili eventi di bene che accadono intorno a noi, che ci sfiorano e attendono il nostro riconoscimento e la nostra gratitudine per diventare solide testimonianze di tutto il bene che è nel nostro e nell'altrui cuore.

Infine diamo parola al nostro desiderio, quello di amare e di essere amati, di essere considerati e apprezzati e riconosciuti, per capire e sentire in fondo al cuore che tutti vivono delle nostre stesse necessità: questo è l'universale umano, che resiste al male, che sa farne del bene. Infine, se pensiamo che la famiglia è il luogo dell'addomesticamento del mondo, quello in cui il cucciolo d'uomo respira l'aria dell'umano per farne a sua volta ambiente vitale per nuove generazioni, comprendiamo l'urgenza che nelle nostre famiglie si respiri aria buona, aria dell'umano di Gesù, aria in cui ogni sguardo, ogni parola, ogni gesto sono misurati sulla loro possibilità di comunicare fiducia, rispetto, perdono, accoglienza dello sbaglio, non giudizio.

E allora ben vengano strumenti di aiuto e di guida per le famiglie che non vogliono vivere con superficialità e fretta il momento della

prova ma desiderano trasformarlo in buona occasione di crescita e di revisione della loro vicenda familiare. Occasioni di dialogo e di confronto in coppia, unica via per disinnescare la forza esplosiva del male che si annida negli innumerevoli malintesi, nelle cose non dette, nelle aspettative tradite e mai comunicate, nei piccoli e grandi tradimenti della fiducia e dell'unicità. Solo il dialogo, qui tanto auspicato, proposto e guidato, può appianare gli ostacoli, disattivare il male attraverso la bellezza e la grandezza di una comprensione ritrovata.

FRANCESCA DOSSI - ALFONSO COLZANI